La guerra nel XX secolo

"Il Novecento è stato un secolo grande e terribile, affascinante e tremendo, tempo di morti e di rinascite. È il secolo che ha prodotto i totalitarismi e il nuovo costituzionalismo, che ha fatto le più grandi guerre e ha dato fondamenti alla pace, che ha inventato la bomba atomica e la dottrina della non violenza, ha perpetrato la Shoah, ha compiuto genocidi e ha visto popoli insorgere e liberarsi"

R. La Valle, *Quel nostro Novecento*, Ponte alle Grazie, Milano 2011, p. 6

Il Novecento come 'secolo breve' teorizzato da Eric John Ernest Hobsbawm (*Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995) viene **messo in discussione da altri storici** come Giovanni Arrighi che, scrivendo di storia economica, teorizza il 'lungo XX secolo' (*Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1996). Il punto di vista che assumiamo in questa sede non è né l'uno né l'altro, bensì quello di Marcello Flores nel suo *Tutta la violenza di un secolo*, Milano, Feltrinelli, 2005). Da questo libro apprendiamo che **nel corso del Novecento sono state uccise in atti di violenza di massa tra i cento e i centocinquanta milioni di persone** e che solo la seconda guerra mondiale ha contato cinquanta milioni di vittime. "Se si rimane sul terreno quantitativo – scrive Flores – l'unica conclusione cui si può giungere è che la guerra [...] rappresenta l'evento più violento e distruttivo del XX secolo e forse della storia umana." (p. 13) E aggiunge: "Le guerre del Novecento rappresentano il 95% dei morti nelle guerre degli ultimi tre secoli. E la percentuale dei civili uccisi è cresciuta fino a raggiungere il 50% con la seconda guerra mondiale e il 90-95% nei conflitti dell'ultimo decennio."(p. 15)

La Prima guerra mondiale

Abbiamo letto nei romanzi e visto al cinema **la devastazione dei corpi e delle anime degli uomini soldati nella guerra delle trincee, e poi la distruzione di ogni assetto sociale nelle retrovie delle popolazioni civili** (tra tutti, *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Erich Maria Remarque pubblicato nel 1929 e il film trattone nel 1930 da Lewis Mileston con il titolo *All'ovest niente di nuovo***)**.

La tecnologia e la modernità irrompe nella Grande Guerra 1914-18, al punto che certi diari di soldati in trincea sembrano raccontare scene da film invece che fatti reali.

Antonio Gibelli in *L'officina della guerra* (Milano, Bollati Boringhieri, 1991, p. 74) riporta ad esempio questo brano del diario di un soldato:
"Era circa le undici di notte: al lume dei razzi che salivano in aria come luti di fuoco di un incendio, mi appariva davanti agli occhi come un cinematografo. Correvano giù e su, davanti a' reticolati, per trovare il passo; qualche granata arrivava sul posto, che formava una grossa nuba di fumo e di terra asciutta; non vedevo più niente; alsato e scomparso il fumo, rivedevo soldati ancora lì, alcuno aveva preso nelle spalle qualche compagno ferito, lo portava al sicuro."

Vengono in mente le pagine di *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu o le sequenze del film che nel 1970 ne trasse Francesco Rosi con il titolo di *Uomini contro*.
È proprio **nel corso della Grande Guerra**, ricorda Gibelli, che **le persone sperimentano in modo cruento la presenza diretta dello Stato** "come potenza estranea e insieme vicina, l'estensione del suo potere, la sua rilevanza nella vita privata." (p. 76) Per le classi subordinate, specialmente per i contadini, che rappresentavano la stragrande maggioranza degli uomini italiani chiamati alle armi, **Stato e guerra erano praticamente sinonimi**, accanto a tasse e coscrizione obbligatoria. Renitenza alla leva, vagabondaggio, emigrazione, diserzione furono le forme più diffuse di ribellione.

Verso la Seconda guerra mondiale
Nel ventennio 1918-1939 l'Europa era in piena **riconversione da un'economia di guerra** a un'economia di sviluppo pacifico, attraversata da problemi giganteschi di natura politica nati dal **disfacimento dei grandi imperi ottocenteschi** e dalla **nascita di nuovi Stati-nazione**. Nel 1929 era stata costretta ad affrontare le formidabili questioni sociali esplose prima e dopo il crollo del 1929 con la crisi mondiale dell'economia capitalistica. L'avvento al potere di dittature fasciste, prima in Italia e poi in Germania, che seguirono la dittatura comunista in Unione Sovietica, aggravarono la situazione creando un **clima di attesa di una prossima guerra europea**. La guerra arrivò il 1° settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista, e nel giro di un biennio incendiò l'intero pianeta.

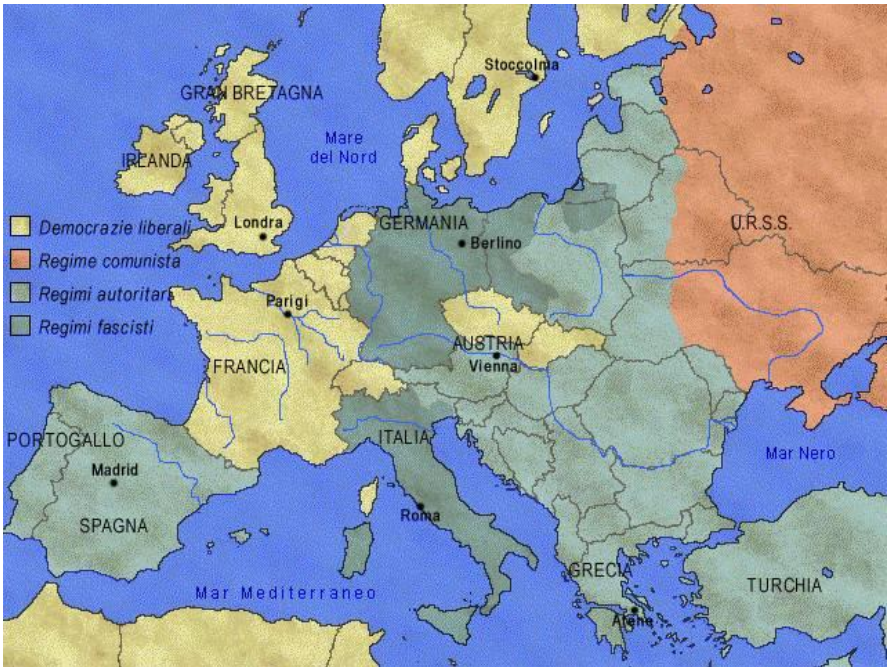

Immagine tratta dal sito www.silab.it

Essa ebbe termine nel 1945 con l'uso delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, e fu totale, nel senso pieno del termine. Senza risparmio di nessun essere umano e nessun mezzo possibile. Fu nel corso della Seconda guerra mondiale che si sperimentò per la prima volta la "fabbrica della morte": i **campi di sterminio** volti a distruggere per sempre un intero popolo. Auschwitz diventò da allora sinonimo di genocidio, anche se **la Shoah non è stato l'unico genocidio perpetrato in Europa** e nel mondo nel XX secolo.
La 'grande' guerra del 1914-18 si rivelò solo una 'prova generale' di ciò che l'umanità sarebbe stata capace di fare successivamente per distruggere la parte di umanità che considerava sua nemica. Quest'**atteggiamento nei confronti del nemico è continuato nella medesima forma** e con tutti gli strumenti di distruzione disponibili, eccetto le sole armi nucleari, anche nelle guerre successive del Novecento, fino ai giorni nostri, raggiungendo culmini di ferocia indicibile nelle **guerre della ex-Jugoslavia** negli anni Novanta e nelle **stragi del Ruanda** del 1994.
Scrive E. J. Hobsbawm: "Noi diamo per scontato che la guerra moderna coinvolge tutti i cittadini e mobilita la maggioranza della popolazione; che essa è condotta con armamenti che vengono usati in quantità inimmaginabili, per la cui produzione si richiede la riconversione dell'intero apparato economico; che essa causa distruzioni indicibili e che trasforma profondamente la vita dei paesi coinvolti. *Tutti questi aspetti appartengono solo alle guerre del nostro secolo*." (*Il secolo breve*, p. 59)

L'ONU
Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale fu istituita **l'Organizzazione delle Nazioni Unite**, che oggi conta 193 membri, praticamente tutti gli Stati del pianeta, tranne la Città del Vaticano. Nel suo Statuto si legge, tra l'altro, che:

"I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con *mezzi pacifici*, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale, e la giustizia, non siano messe in pericolo.
I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite."

Il 10 dicembre 1948 fu approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* che apre un'era nuova di speranza nella storia dell'umanità.
Vengono finalmente e solennemente **condannate tutte le leggi razziali** con le relative discriminazioni, vessazioni e violenze razziste.
Le violenza razziali, i genocidi, le 'pulizie etniche' sono **considerate *reati* dal diritto internazionale** e gli autori possono essere deferiti ai **tribunali internazionali**.
Gli **ideali espressi nelle Carte solenni delle Nazioni Unite**, seppure non sempre e non dovunque applicati, costituiscono **oggi l'unica speranza che l'umanità si è data** per progredire seriamente verso la convivenza pacifica tra i popoli del pianeta.
La strada sarà lunga, ma non ne conosciamo un'altra.